

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo sull'ultimo emendamento, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole, mentre il Governo si è rimesso all'Assemblea. L'emendamento Cè 1.26 ha suscitato perplessità in quest'aula e in parte ne ho fatto cenno anch'io; tuttavia, propongo di esprimere su di esso un voto favorevole, come farà la componente dei Verdi. Leggo il testo dell'emendamento Cè 1.26: « la Repubblica valorizza gli idiomi locali ».

Esprimo un'obiezione sulla terminologia tecnico-giuridica adottata che tuttavia non mi spinge ad esprimere un voto contrario. Visto che siamo all'inizio della legislatura e, quindi, è possibile un ripensamento, mi auguro che il Senato rifletta su questo aspetto e concretizzi il principio con una terminologia tecnico-giuridica diversa. Però, credo sia sbagliato da parte nostra esprimere un voto contrario su questo emendamento: una volta affermato il principio che la lingua italiana è la lingua ufficiale e riconosciuto ciò che è scritto nell'articolo 6 della Costituzione sulla tutela delle minoranze linguistiche, compresa la parificazione dell'uso della lingua nei casi in cui sia previsto dagli statuti, dalle norme di attuazione o da altre leggi della Repubblica, sarebbe sbagliato respingere questo emendamento.

Credo si debba essere trasparenti in quest'aula; pertanto, mi rivolgo ai colleghi della Casa delle libertà. L'emendamento Cè 1.26 è sottoscritto, tra gli altri, dagli onorevoli La Russa, Volontè e Saponara. Vedo che tra di essi vi è Saponara, illustre collega della I Commissione, ma non il presidente del gruppo di Forza Italia; invece, ci sono i presidenti dei gruppi di Alleanza nazionale, dell'UDC e della Lega nord. Nella proposta di legge costituzionale firmata dal collega La Russa e sottoscritta da tutti i deputati di Alleanza nazionale, dopo avere sciocamente polemizzato con la tutela della minoranza

linguistica tedesca nel Trentino-Alto Adige/Südtirol, in particolare nella provincia di Bolzano, si afferma: tale esempio – quello del Trentino-Alto Adige/Südtirol – ci obbliga a prevenire situazioni critiche analoghe nel momento in cui i più recenti orientamenti autonomisti portassero a valorizzare la lingua o il dialetto di altre comunità minoritarie o di altre aree geografiche del territorio della Repubblica.

In altre parole, il collega La Russa nel testo della sua relazione dice l'opposto di quanto previsto nell'emendamento Cè 1.26, che, per ragioni di compromesso politico fra Lega nord Padania, Alleanza nazionale e altre componenti della Casa delle libertà, oggi ha sottoscritto, addirittura come secondo firmatario.

Io credo che questo non sia l'itinerario migliore per arrivare a inserire una norma tra i principi fondamentali della Costituzione. È un pasticcio politico fatto fra le istanze della Lega nord Padania, legittime, anche se a volte espresse in modo discutibile, e la posizione esattamente opposta di Alleanza nazionale espressa nella relazione che accompagna un testo che condividiamo, tanto è vero che ne abbiamo presentato uno identico. È un pasticcio.

Nonostante questo, siccome il testo dell'emendamento recita « La Repubblica valorizza gli idiomi locali », che diventa il terzo comma dell'articolo 12, dopo il secondo che recita « La lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica », noi lo riteniamo comunque un elemento positivo, di valorizzazione delle pluralità linguistiche, che va anche nella direzione degli interventi che la collega Bimbi e il collega Colasio hanno svolto. Quindi, si tratta di un arricchimento del testo costituzionale che, sotto questo profilo, non ci vede contrari e su cui voteremo in senso favorevole, anche se siamo molto, molto perplessi sulla formulazione di questo emendamento ed affidiamo al Senato – augurandomi che ciò si verifichi, visto che, lo ripeto, avremo tutto il tempo in questa legislatura di ritornare su questo argomento – il compito di meglio affinare questa norma. Un voto contrario avrebbe il sapore del disconoscimento del suo

contenuto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di stare tutti tranquilli!

MARCO BOATO. Neanche quando uno vota a favore di un loro emendamento stanno tranquilli. Questo è il livello intellettuale che hanno alcuni colleghi che stanno alle mie spalle!

Comunque, ripeto, nonostante le polemiche sciocche che stanno facendo, io confermo il voto favorevole, ma anche il totale dissenso sul compromesso politico attraverso cui si è arrivati alla formulazione tecnico-giuridica di questo testo che, mi auguro, verrà modificata dal Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che questo emendamento, concordato dalla maggioranza, smentisce totalmente l'assunto stesso delle proposte di legge presentate dall'onorevole La Russa e dall'onorevole Angela Napoli. Noi non siamo disposti a partecipare a questo gioco di equilibri tra le forze della maggioranza, al di là del contenuto stesso dell'emendamento, che francamente passa in secondo ordine. Mi sembra che quello che oggi bisogna condannare sia il fatto che su alcune norme fondamentali, come i principi della Costituzione, ci siano equilibrismi di questo tipo.

Noi siamo contrari a modificare i principi fondamentali della Costituzione e siamo stati d'accordo solo ed esclusivamente sull'affermazione del principio della lingua italiana come lingua ufficiale. Consideriamo ogni altra norma sovrabbondante, ritenendo che le tutele delle minoranze e degli idiomi locali siano già ricomprese negli articoli 5 e 6 della Costituzione. Pertanto, voteremo contro l'emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, l'onorevole Boato ha sottolineato l'errore tecnico-giuridico di questo emendamento. Vorrei un po' di attenzione dall'onorevole Boato, perché credo che qui stiamo commettendo un errore drammatico. Nella lingua italiana, idioma vuol dire lingua peculiare di una nazione, con una sottolineatura enfatica. Può anche voler dire dialetto, parlata regionale o anche, nel significato etimologico originario, quello usato da Dante, un modo particolare di parlare. C'è un verso di Dante che recita « consolando, usava l'idioma che prima i padri e le madri trastulla »; un modo di parlare. Comunque, il significato primario è questo: lingua peculiare di una nazione.

Noi introduciamo in Costituzione l'esistenza di una pluralità di nazioni sul territorio italiano, ciò in contrasto con la stessa Carta fondamentale della Repubblica, la quale, una sola volta usa il termine « nazione », al singolare, riferendosi alla nazione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Si tratta dell'articolo 9, il quale afferma che la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.

Come possiamo conciliare il contenuto costituzionale, che fa riferimento a volte allo Stato, a volte alla Repubblica e, comunque, alla nazione italiana? Noi introduciamo surrettiziamente, senza accorgercene, senza che l'onorevole La Russa comprenda quello che scrive e controscrive...

IGNAZIO LA RUSSA. Vergogna, vergognati!

ANTONIO SODA. ...e senza che la relatrice comprenda la portata di questo emendamento. Noi affermiamo che esistono nella nostra Repubblica una pluralità di nazioni, il che mi sembra non sia nella coscienza, nella volontà e nella natura del popolo italiano.

Evitiamo, quindi, di scrivere delle scempiaggini, delle stupidaggini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, volevo tranquillizzare il collega che mi ha preceduto: non sarò intelligentissimo ma capisco quello che scrivo e, se non lo capissi, valorizzeremmo gli idiomi locali. Qualche collega che prima è intervenuto ha parlato di sovrabbondanza, ma ciò non ha importanza.

Vedi, caro collega, basta leggere; « idioma » nel vocabolario – in qualunque vocabolario – significa lingua propria di una nazione o di un determinato gruppo etnico, ma significa anche lingua regionale o dialetto parlato in una singola zona od anche, secondo l'etimologia antica, modo di parlare. Non per nulla nel nostro comune emendamento non abbiamo scritto solo « idioma », ma abbiamo scritto – bastava leggerlo tutto – « idioma locale ». Non si tratta quindi di una lingua nazionale locale; per « idioma locale » si intende la seconda interpretazione (*Commenti del deputato Soda*) che vi è in tutti i vocabolari, e cioè lingua locale, dialetto, parlata locale che, secondo noi, vanno valorizzati, non l'abbiamo mai messo in discussione. La somma delle specificità arricchisce la cultura nazionale. Noi di Alleanza nazionale non abbiamo nessun imbarazzo a valorizzare gli idiomi locali, ci fa piacere ed onore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Caro collega, avevi ragione quando in precedenza hai rilevato un'incongruenza nella relazione rispetto al testo dell'emendamento presentato. Sappi che quella relazione rappresenta un omaggio nei confronti di una persona che ci è molto cara; si tratta di colui che, per primo, ha voluto che si arrivasse a questa proposta di legge. Abbiamo conservato la stessa relazione della scorsa legislatura che è stata voluta e scritta da Pietro Mitolo, un deputato che non è più con noi e che abbiamo ritenuto di onorare riportando le sue motivazioni

(*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

MARCO BOATO. Specifica che non è morto (*Si ride*) !

IGNAZIO LA RUSSA. No, non è morto. Non è presente in aula, è vegeto, ci sta ascoltando ed è felicissimo riguardo all'approvazione di questa legge. Credo che in questo momento abbia incrociato le dita, gli avete dato almeno dodici o ventitré anni di vita.

Cari colleghi, questo emendamento non è frutto di chissà quale losco modo di fare compromessi, è esattamente il frutto... che succede ?

MARCO BOATO. Hanno fatto gesti scaramantici.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. È esattamente il frutto di un convincimento profondo che, vi piaccia o no, rende più forte e più coesa di quanto voi potevate immaginare e sperare la Casa delle libertà, ed anche il rapporto tra la cultura espressa da Alleanza nazionale e quella della Lega e di Forza Italia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.26, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	162).

Avverto che il dispositivo di voto dell'onorevole La Russa non ha funzionato e che questi avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che, consistendo la proposta di legge in un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 750)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei esprimere una preoccupazione per la facilità e la superficialità — mi permetto di dirlo — con cui si addivene alla modifica di un principio fondamentale della Costituzione. Ho cercato nelle relazioni della scorsa legislatura ed anche negli interventi in Commissione le ragioni forti che potessero convincere anche i colleghi del centrosinistra a tale modifica. Ho trovato soltanto spiegazioni deboli perché non vi è alcuna ragione per introdurre nella nostra Costituzione la lingua italiana come lingua ufficiale; vi è, d'altra parte, una salvaguardia ed il riconoscimento, da parte della stessa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del rispetto delle diversità culturali, religiose e linguistiche. Non vi è, quindi, una ragione europea che richieda tale costituzionalizzazione.

È stato già sottolineato come, peraltro, la costituzionalizzazione di cui si discute rischi di indebolire e persino di contraddire una buona legge, come quella sulle minoranze linguistiche, recentemente approvata.

Aggiungo che, forse, la costituzionalizzazione potrebbe persino entrare in contrasto con il titolo V della Costituzione, laddove si riconoscono alle regioni condizioni e forme particolari di autonomia secondo gli statuti speciali.

Il motivo superiore per cui il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario risiede nel messaggio simbolico e culturale che questa norma introduce, nelle ragioni politiche e culturali che nella Costituzione e persino nella Carta europea hanno portato a tenere conto della lingua come fattore di identità e di libertà dell'individuo e che, per questo motivo, riguarda anche l'uguaglianza dei cittadini e delle cittadine e le loro stesse differenze.

La lingua non è mai una struttura identitaria rigida e costante nel tempo, ma si modifica attraverso l'arco temporale. È un fenomeno in mutamento incessante che si muove con la società, insieme ai fenomeni storici, interagendo attraverso gli agenti, vale a dire le persone, con altre realtà sociali ed entrando in relazione con gli altri popoli.

La filosofia del linguaggio, che assegna alla lingua una valenza spiritualistica e nazionalista, è stata usata in altre epoche storiche, dal nazismo per esempio, in termini razzisti. Costituzionalizzando una norma come questa, vi è sempre il rischio che si introduca un uso nazionalista e spiritualista di un siffatto principio, che si apra cioè una porta che distingue e sottolinea le diversità, non come valore, non come differenze da valorizzare, ma per stabilire alcune gerarchie tra i popoli, tra chi è superiore e chi è considerato diverso in quanto inferiore.

Con la lingua, cioè, si potrebbe introdurre una graduatoria gerarchica nelle culture; i regimi autoritari, non a caso, hanno usato, tra i vari fattori, quello linguistico, vale a dire l'autarchia linguistica, con la lingua e una cultura migliore.

Non è un caso che, ancora oggi, vi siano paesi (come la Turchia) che utilizzano proprio la questione della lingua come elemento di discriminazione e persino di repressioni inaudite.

La filosofia del linguaggio risiedeva, allora, in una logica spiritualista; potremmo dire che, oggi, ciò può quanto meno significare di pensare alla lingua come ad una identità, non in trasformazione, ma sganciata da un contesto storico

sociale. Significa, inoltre, non capire che siamo già dentro ad un contesto di cultura universale, poiché siamo in relazione con altre etnie ed altre culture.

Proprio la maggioranza, questa maggioranza di destra, che valorizza e, anzi, teorizza il mercato e la globalizzazione dei mercati della finanza e dell'economia, proprio questa destra che apre alle merci, lancia un messaggio di chiusura attraverso questa costituzionalizzazione.

Al contrario, noi criticiamo e contestiamo, con tutte le nostre forze, i processi di globalizzazione capitalista, le sue ricadute sul piano sociale, su quello politico, e persino culturale; contestiamo le disgregazioni prodotte da questa globalizzazione capitalista proprio noi che amiamo le mescolanze culturali e a cui piacciono questi confronti.

Non è introducendo l'ufficializzazione della lingua italiana in Costituzione che si ricompongono sul piano politico, sociale e statutale, i processi di disgregazione che pure sono avvenuti in questi anni. Se questa è la preoccupazione, è una preoccupazione che si risolve nel modo più sbagliato.

Non è un caso che la Lega nord Padania, che fa confusione sul piano storico e culturale e nella differenza tra dialetti e minoranze linguistiche — non è un caso, ma è coerente alla sua impostazione ideologica e persino politica —, all'interno di questi processi di globalizzazione difenda i localismi, i dialetti, perché essa difende le nicchie dei più forti contro coloro che sono considerati i più deboli nello stesso paese, in Europa e nel mondo.

Noi pensiamo, invece, che la lingua italiana sia un patrimonio di tutti e di tutte, un patrimonio dell'umanità. Per questa ragione riconosciamo all'autonomia linguistica un valore straordinario come patrimonio individuale, come diritto inalienabile della libertà e come fattore costitutivo da sostenere nella sua manifestazione per la realizzazione completa dell'individuo. Per questa ragione preferiamo la nostra Costituzione che riconosce pari dignità agli individui, donne e uomini, indipendentemente dalla religione, dal

sesso, dalla razza ed anche dalla lingua (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, non per sottovalutare l'importanza dell'argomento, tutt'altro; tuttavia, considerando la particolare giornata di lavoro svolto in quest'aula, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve, perché non intendo ripetere cose già dette. Annuncio il voto favorevole dei deputati Verdi. Mi richiamo all'intervento svolto due ore fa sul complesso degli emendamenti. Ricordo, perché ne resti traccia nel nostro dibattito, le seguenti cose: riteniamo che l'introduzione di questi due nuovi commi, in particolare il primo, con riferimento all'articolo 12 della Costituzione, sia complementare con ciò che, da oltre cinquant'anni, è scritto nell'articolo 6 con riferimento alla tutela delle minoranze linguistiche, e all'articolo 3, citato giustamente poco fa dalla collega Mascia, sia pure con voto diverso, che riconosce la pari dignità senza differenze di lingua. Inoltre, richiamo l'articolo 2 che parla dei diritti fondamentali dell'uomo: vi è il riferimento anche ai patti internazionali che l'Italia ha sottoscritto e che valorizzano l'identità linguistica.

In questo quadro e con questo spirito, che è all'opposto di qualunque intenzione nazionalistica, noi esprimeremo voto favorevole sulla modifica dell'articolo 12, sperando tuttavia — e in tal senso mi affido

al rappresentante del Governo che in qualche modo avrà un ruolo di raccordo con l'altro ramo del Parlamento — che il Senato possa meglio riflettere sull'emendamento che è stato approvato in quest'aula, mantenendolo nella sostanza, ma formulandolo meglio sotto il profilo della stesura giuridica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto.

Mi permetta, signor Presidente, di esprimere apprezzamento per l'intervento del collega La Russa. Abbiamo apprezzato molto quanto ha detto il presidente del gruppo di Alleanza nazionale, perché condividiamo e ci sentiamo partecipi dei valori da lui espressi per quanto riguarda il pluralismo delle realtà locali e delle identità, che sono elementi forti del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fontanini, la Presidenza consente senz'altro la pubblicazione del testo del suo intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, in due minuti non posso presentare un intervento scritto. Nel dibattito si sono attraversate due chiavi di lettura di questa modifica costituzionale. Una chiave di lettura vede l'inserimento nella Costituzione italiana della definizione della lingua italiana come lingua ufficiale della Repubblica, come uno strumento di unificazione di fronte a spinte disgregatrici e a possibili secessioni annunciate. Questo valore unificante sarebbe dunque una risposta ad un processo che si presenterebbe pericoloso. Una lettura più esasperata sottolinea una risposta nazionalista a chi propugna l'esistenza di una pluralità di popoli e di nazioni nel territorio italiano.

Vi è un'altra chiave di lettura, alla quale noi ci eravamo avvicinati, nel corso del dibattito, prima che il testo fosse completamente stravolto con l'approvazione dell'emendamento Cè 1.26 avvenuta poc'anzi. Tale chiave di lettura vede nella lingua italiana, come è stato detto, una lingua dell'accoglienza, una lingua aperta, un patrimonio nostro, che però è un contributo al patrimonio di cultura universale, uno strumento di conoscenza e di pari opportunità, un veicolo di emancipazione e di uguaglianza. Sotto questo profilo, noi ritenevamo che si potesse accedere anche alla prima parte di questa modifica costituzionale in una chiave di lettura che non avesse il sapore di una rivendicazione di identità nazionalista, di chiusura nei propri confini e nelle proprie tradizioni, ma un recupero delle nostre radici che fosse anche uno strumento di apertura e di accoglienza.

Oggi il testo è del tutto contraddittorio: da una parte, si esalta la lingua italiana come strumento di unità, come strumento e patrimonio di conoscenza comune e, quindi, di apertura e di emancipazione; dall'altra, al contrario, si inserisce nella Costituzione il riferimento agli idiomi locali che richiamano il concetto di una pluralità di nazionalità e quindi di localismi, di chiusure, di riduzione di quella

funzione di unità linguistica a parcellizzazione della conoscenza e della cultura stessa. In questi termini, il testo entra in contraddizione non soltanto con l'articolo 9 della Costituzione che ho citato prima, ma anche con l'articolo 6, perché, come è stato sottolineato, le minoranze linguistiche che hanno trovato la loro legge di attuazione nella tutela nella passata legislatura si vedono oggi, con il riconoscimento ufficiale della lingua italiana, in una posizione di sovraordinazione legislativa. La tutela delle minoranze linguistiche avviene a livello di legislazione ordinaria, l'ufficialità della lingua italiana assume un rango costituzionale. Quindi, in questo complesso di contraddizioni, si deduce che la Carta costituzionale viene stavolta senza un percorso razionale, senza un percorso logico, senza una sistematica di valori che sia in grado di leggere la carta stessa in una visione unitaria.

Per queste ragioni, pensiamo che una riflessione più attenta — che la stessa maggioranza vorrà compiere al Senato — consentirà di riprendere un cammino per conciliare la necessità di definire ufficiale, nella Repubblica, la lingua italiana in una posizione di parità con le lingue delle minoranze linguistiche. Ricordiamoci che tutti i trattati e le convenzioni internazionali si muovono verso l'esaltazione della funzione della lingua di origine come una funzione primaria, legata strettamente ai diritti inalienabili della persona.

Quindi, occorre trovare quest'equilibrio nella Carta costituzionale e non introdurre in essa elementi...

PRESIDENTE. Onorevole Soda...

ANTONIO SODA. ...di ulteriore confusione e contraddizione attraverso il riferimento all'idioma locale che, seppure, nel secondo significato, ha l'accezione di dialetto, nel primo (ed è quello che l'interprete del diritto deve andare a guardare) significa lingua di una nazione. E questo indubbiamente introduce una ferita nella concezione unitaria del popolo italiano e della nazione italiana. Queste sono le ragioni che ci spingono a votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avremmo sospettato che vi fosse bisogno anche di questo dibattito per ufficializzare che l'italiano è la lingua della nostra Repubblica. Nessuno di noi sospettava diversamente, ne eravamo tutti convinti da anni.

Di tante riforme che non si fanno, questa della modifica dell'articolo 12 sembra proprio la meno urgente, la più sovrabbondante, direbbe il collega che ha parlato in precedenza, in altre parole, la più scontata.

Aggiungere un comma all'articolo 12 della Costituzione per riconoscere che, così come la bandiera della nostra Repubblica è di tre colori, la nostra lingua ufficiale è l'italiano, effettivamente, è un po' poco o, viceversa, un po' troppo. La nostra è una lingua che precede, di molti secoli, la creazione del nostro Stato. È una lingua che si eleva pienamente nel diritto, nella poesia e nella prosa, in un non solo magico momento, una lingua, insomma, che mostra il proprio splendore alla nascita e registra il proprio declino nella piena maturità.

Perché pensiamo dunque, nonostante tutto, all'italiano come lingua ufficiale? Neanche si discutesse di conferirgli, qui ed ora, un'onorificenza. Forse perché abbiamo curato, prima ancora — questo l'hanno affermato tutti — una più intensa e doverosa tutela delle lingue minoritarie, di quelle tagliate, forse perché i dialetti, per nostra fortuna e per nostro arricchimento, non sono mai scomparsi e non scompariranno se avremo consapevolezza di una comunità nazionale come la nostra, di una cultura che è anche di Carlo Porta e di Gioacchino Belli, di Salvatore Di Giacomo e di Carlo Goldoni.

Abbiamo, in ogni caso, voluto fare questa giornata dell'orgoglio nazionale, forse perché dopo c'è l'esame del disegno di legge di ratifica del trattato di Nizza. Allora, mandiamo all'Europa questo messaggio: la nostra lingua è l'italiano.

Mi avvio alla conclusione dicendo che una gerarchia tra lingue, dialetti ed idiomi è forse affrontabile in un'aula come questa, sede, sempre più frequentemente, dell'irruzione di colori e sapori idiomatici, nell'imprecazione, nell'insulto e nell'irrisione. Sappiamo cosa è l'idioma e cosa è la lingua: sappiamo che l'idioma è il linguaggio, è l'idioma locale, è la distinzione; la lingua è il sistema.

Sintomatico è l'episodio avvenuto qui, pochi minuti fa, quando il collega Soda, con una precisazione molto fine, scientifica, ha parlato di idioma come di lingua nazionale ed i colleghi del gruppo della Lega hanno applaudito, pensando alle diverse nazioni di questo paese (*Una voce dai banchi del gruppo della Lega nord Padania grida: «Al Veneto!»*). Bene, al veneto.

Poi, il collega di Alleanza nazionale ha fatto una correzione affermando che si tratta di idioma locale ed anche i colleghi di Alleanza nazionale — pensando ai dialetti — hanno applaudito. Non si può scrivere una Costituzione sull'equivoco e sull'accordo di una coalizione, per una coalizione e per calcoli bassissimi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo!*).

Non si possono scrivere così le Costituzioni! In questo modo non si possono scrivere, forse, neanche le delibere dei consigli comunali! Ricordatelo colleghi (*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale!*).

GERARDO BIANCO. « Mi ritrovai per una selva oscura ... ».

ENZO CARRA. Noi abbiamo presentato un emendamento che, a differenza del vostro, cari colleghi, parla di valorizzare e tutelare le diverse espressioni linguistiche presenti nel territorio della Repubblica. Quest'ultimo ci sembra un modo molto più civile e costituzionale, per così dire, rispetto a quello scaturito dal curioso accordo intervenuto tra Lega nord Padania e Alleanza nazionale a proposito di idiomi.

Se voi lo approverete, il nostro voto, che è fermamente contrario, al Senato

potrebbe diventare di altro colore. Non potete scrivere in questo modo una Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani!*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 750)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 750)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 750-1396-2289, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Modifica all'articolo 12 della Costituzione, concernente il riconoscimento della lingua italiana quale lingua ufficiale della Repubblica) (750):

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	122).

La Presidenza prende atto che l'onorevole Maceratini ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,42).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia, abbiate un attimo di pazienza perché ci sarà sicuramente anche il voto sul Trattato di Nizza, come previsto. Prego, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola mezz'ora fa. La ringrazio...

PRESIDENTE. Be', mezz'ora fa eravamo su un altro argomento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. La sto ringraziando, signor Presidente, per avermela concessa ora. Non accetta i miei ringraziamenti?

PRESIDENTE. Gliel'ho data per usarla in maniera sintetica.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ne farò uso molto sinteticamente.

In relazione all'informativa del Governo, noi riteniamo si ponga una questione di credibilità e di serietà istituzionale. L'esigenza nasce a seguito della presentazione di un'interpellanza comune dell'Ulivo e di Rifondazione comunista al Presidente del Consiglio.

Ora, invece, apprendiamo che all'informativa provvederà il ministro Giovanardi. So benissimo che il ministro Giovanardi rappresenta l'intero Governo dal punto di vista formale, ma qui vi è un problema di sostanza, signor Presidente, squisitamente politico per due motivi.

Su un tema così grave e delicato, sul quale i singoli ministri hanno parlato molto, a sproposito e con accenti diversi,

è indispensabile che si esprima il Presidente del Consiglio, l'unica figura che rappresenta il Governo nella sua collegialità e che, quindi, può confermare o smentire.

In secondo luogo - e questa è la sostanza del problema - ritengo insopportabile, francamente, che il Presidente del Consiglio parli solo attraverso messaggi a reti unificate o attraverso la conferenza stampa delle 16 di oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Evidentemente, egli non ama la fatica del dibattito parlamentare, ma le suggestioni plebiscitarie. Questo è inaccettabile! Noi lo ribadiamo: chiediamo che all'interpellanza su un tema così delicato intervenga il Presidente del Consiglio, il quale rappresenta l'intero Governo nella sua collegialità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, poiché non voglio fare finta di essere ingenuo e posso dunque immaginare che, dopo di lei, l'onorevole Violante, e magari l'onorevole Castagnetti, chiederanno la parola per parlare su questo argomento, vorrei fare appello ad un minimo di deontologia in quest'aula.

Dobbiamo passare ad un altro punto all'ordine del giorno - l'affermazione fatta da lei, che sarà ripetuta, probabilmente, anche da altri, è perfettamente legittima, sia ben chiaro, io non mi scandalizzo, ma andrebbe resa quando si svolgeranno le comunicazioni del Governo - secondo quanto deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e non, in maniera surrettizia, dal Presidente.

Pertanto, faccio un appello: non aprite un dibattito e limitatevi ad utilizzare due minuti per gruppo, altrimenti corriamo il rischio di non potere gestire l'andamento dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei annunciare che ritiriamo l'interpellanza perché riteniamo che ad un atto di questo genere possa rispondere soltanto chi rappresenta l'indirizzo unitario del Governo. Questa personalità politica ha ritenuto opportuno — era legittimo — fare una conferenza stampa alle 16 di oggi, spiegando le cose che avrebbe dovuto spiegare in Assemblea. Questo è particolarmente grave.

È particolarmente grave il disprezzo per il Parlamento che dimostra questo Presidente del Consiglio, con tutta una serie di operazioni che conosciamo. Tra tutte, questa è una delle più gravi perché, prima che egli tenesse la conferenza stampa, noi avevamo informato che volevamo discutere della questione. Ora, ci costringe a ritirare l'interpellanza e la ripresenteremo quando verrà a rispondere alle questioni il Presidente del Consiglio.

Vogliamo sapere quale sia il Governo con il quale abbiamo a che fare, Presidente. Se due ministri di questo Governo dicono che la manifestazione a cui partecipano tre milioni di persone è un attentato alla democrazia e che (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

LUCIANO VIOLANTE. ...una parte politica presente qui è fiancheggiatrice dei terroristi, questo riguarda la democrazia italiana, Presidente. E noi, che intendiamo lanciare e lanciamo un appello unitario al paese, vogliamo sapere per quale motivo ci sono ministri che lacerano il paese ogni giorno. Per questo motivo ritiriamo l'interpellanza e la ripresenteremo quando verrà il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, poiché sono cofirmatario, insieme al collega Violante, dell'interpellanza mi associo a questa comunicazione, a questa decisione che condivido pienamente. Devo dire che c'è un ulteriore elemento di gravità emerso dalla conferenza stampa di oggi pomeriggio del Capo del Governo. Il Capo del Governo ha detto che solo il Presidente del Consiglio e il Vicepresidente del Consiglio possono parlare a nome del Governo. Tutti gli altri membri del Governo che parlano lo fanno sempre a titolo personale (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Lei capisce che, dopo questa dichiarazione, è del tutto evidente che noi non possiamo accettare che non sia il Presidente del Consiglio ad intervenire in questa sede. Quando sarà disponibile il signor Presidente del Consiglio noi ripresenteremo l'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di riportare il discorso, sotto il profilo regolamentare e istituzionale, nei termini corretti. Prima di tutto, è pieno diritto di ciascun gruppo parlamentare ritirare le interpellanze presentate. In questo caso, noi non stiamo parlando delle interpellanze; questa è una informativa urgente, cosa diversa dalle interpellanze, decisa dalla Conferenza dei capigruppo (*Applausi del deputato Elio Vito*).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Bravo!

PRESIDENTE. Se i gruppi di opposizione — e la cosa mi rammarica — ritengono di non partecipare al dibattito possono benissimo farlo, ma non possono evocare il ritiro di una interpellanza, che possono peraltro ritirare, ma che è una cosa diversa dal dibattito che affronteremo di qui a poco sull'informativa urgente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Onorevoli colleghi, lo dico soprattutto al presidente Violante, per la stima che ho

per lui e per il fatto che si è seduto su questa poltrona di Presidente della Camera: non possiamo andare avanti in una sorta di *happening* generalizzato per cui non si capisce di che cosa si discute. Abbiamo all'ordine del giorno un'informativa urgente. L'interpellanza potete benissimo ritirarla ma l'informativa urgente è all'ordine del giorno e rimane all'ordine del giorno. Infatti, non è nella disponibilità del Presidente cambiare l'ordine del giorno a seconda dei giudizi politici, legittimi, che vengono espressi. Per quanto riguarda il dibattito di questa sera, il ministro per i rapporti con il Parlamento è stato incaricato dal Presidente del Consiglio di rappresentare il Governo, così com'è avvenuto in molte altre occasioni, anche su temi di grande importanza. È possibile che taluno esprima rilievi su tale scelta avendo chiesto, come hanno ricordato l'onorevole Violante, l'onorevole Russo Spina e l'onorevole Castagnetti, la presenza del Presidente del Consiglio o del Vicepresidente del Consiglio. È anche possibile che ci sia un giudizio diverso in ordine alla scelta, che il Governo ha attuato, inviando il ministro dei rapporti con il Parlamento. Dare opinioni diverse rientra nella piena disponibilità dei gruppi parlamentari. Tuttavia, per quanto riguarda la Presidenza della Camera, la suddetta scelta non può che essere giudicata del tutto conforme ai principi regolamentari e alla prassi che si è seguita in tante altre occasioni. Abbiamo precedenti di dibattiti, di non minor rilevanza politica, affrontati dal ministro dei rapporti con il Parlamento. Vi chiedo, per tenere un minimo di correttezza, di passare adesso al punto dell'ordine del giorno come previsto, che è quello relativo al seguito della discussione del disegno di legge di ratifica del Trattato Nizza.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di Nizza che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni

atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Nizza il 26 febbraio 2001 (1579) (ore 20,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di Nizza che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Nizza il 26 febbraio 2001.

Comunico che il tempo riservato all'esame degli articoli fino alla votazione finale è pubblicato in calce al calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002*).

Ricordo che nella seduta del 25 marzo 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 1579 sezione 1*).

(Esame degli articoli - A.C. 1579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 1579 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì ... 298).</i>	

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Ladu non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 1579 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	311
Votanti	304
Astenuti	7
Maggioranza	153
Hanno votato sì	297
Hanno votato no ..	7).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Ladu non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 1579 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	310
Votanti	304
Astenuti	6
Maggioranza	153
Hanno votato sì	296
Hanno votato no ..	8).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Ladu non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

**(Esame degli ordini del giorno
– A.C. 1579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 1579 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, Il Governo è disponibile ad accettare l'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/1579/1 a condizione che nel dispositivo le parole « di un co-potere costituente » siano sostituite con le parole « di un ruolo più incisivo ».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Cè n. 9/1579/2.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Di Teodoro se accetti la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

ANDREA DI TEODORO. Sì, signor Presidente, accetto e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Cè se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1579/2, accettato dal Governo.

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1579)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor presidente, sono consapevole che le circostanze indu-

cono ad una sinteticità telegrafica anche se spero che non sfugga a nessuno dei colleghi componenti l'Assemblea che siamo dinanzi ad un atto di enorme importanza. Possiamo scherzare con tutto e prenderci in giro ma se affrontiamo anche atti di questo genere come se si trattasse dello svolgimento di interrogazioni abbiamo sbagliato il posto, la sede e l'ambito (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Sono rispettoso del calendario però voglio dire che quando il Presidente Amato si recò a Nizza per negoziare ciò che poi è uscito da quella conferenza (il Trattato oggi all'esame della nostra ratifica), con un mandato molto ampio e ricco di speranze e di attese, all'indomani di quel vertice ci fu chi disse che non era stato fatto un grande balzo in avanti ma che comunque si facevano dei significativi passi in avanti. Le impostazioni più coraggiose e più federaliste rimasero deluse. In realtà, devo dire, soprattutto alla luce degli eventi che sono occorsi dopo Nizza, che se oggi possiamo discutere dei possibili frutti del lavoro della Convenzione, insediata il 28 febbraio scorso, ciò è possibile grazie alla base posta dal Trattato di Nizza. Dunque, all'indomani di quel trattato vi furono voci e giudizi di grande delusione; oggi, in realtà, dobbiamo prendere atto che quella è la base che permette di sperare che il prossimo anno sarà un anno decisivo per le sorti dell'allargamento dell'Europa, della sua integrazione politica, della nascita di una vera e propria politica estera e di difesa comune. Tutto questo è possibile grazie ai compromessi raggiunti a Nizza.

Voglio utilizzare i prossimi ed ultimi 30 secondi, però, per chiedere una cosa al Governo, qui rappresentato, ed al Presidente della Camera in modo esplicito e formale. Signor Presidente, questa Camera ha svolto un interessante e solenne dibattito alla sua presenza, alla presenza del Presidente del Senato, Marcello Pera ed alla presenza del Capo dello Stato, per dare un grande « abbraccio politico » al Governo che si recava al vertice di Laeken nella speranza che quel vertice fosse dav-

vero la tappa che tutti speravamo: l'apertura di una nuova stagione europea. Il vertice di Laeken ha dato risultati positivi; la Convenzione si è insediata il 28 febbraio scorso.

Ebbene, signor Presidente, lo dico a lei, nonché, se mi ascolta, al ministro per le politiche comunitarie: siamo in una situazione paradossale, in quanto i membri che il Parlamento ha inviato alla Convenzione sono, ad oggi, privi di un mandato discusso dal Parlamento stesso. Il dibattito su quale Costituzione europea possa scaturire dalla Convenzione è stato un tema che ha diviso la maggioranza e che ha costretto il Capo dello Stato a convocare un vertice per avere rassicurazioni formali e politiche sulla continuità della nostra politica estera e della nostra politica europea, che ha una lunga e gloriosa tradizione.

Credo che sia il minimo, mentre ci apprestiamo a ratificare il Trattato di Nizza, chiedere al Governo ed a lei, signor Presidente, di sollecitare lo svolgimento, nei modi e con la solennità dovuta, di un dibattito alla Camera ed al Senato che dia ai nostri stimatissimi colleghi, che rappresentano il Parlamento ed il Governo alla Convenzione, un mandato chiaro e vincolante sui nodi che la conclusione del vertice di Laeken ha assegnato a quella stessa Convenzione. Non si è lì in nome di un curriculum o di un prestigio personale, bensì a rappresentare il Governo ed il Parlamento del paese, ed il Parlamento esige — lo ripeto, esige — che questo mandato sia discusso con la solennità e con i modi che gli competono.

Fedeli ad un'impostazione che europeista è da sempre, confermiamo il voto favorevole alla ratifica del trattato di Nizza dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto

favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) alla ratifica del Trattato di Nizza. Chiedo inoltre l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, anch'io chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, chi vi parla è per l'appunto uno di quei parlamentari che è stato investito del mandato di partecipare alla Convenzione europea, e proprio per questo credo che non possiamo farci in qualche modo intimidire dal fatto che sono le 9 di sera, ma dobbiamo dare a questo dibattito il tempo che è necessario. Sarà anche questa una prova di europeismo.

Ebbene, care colleghe e cari colleghi, noi democratici di sinistra votiamo sì, un sì convinto, sincero, trasparente. Non siamo tra coloro che quando pensano all'Europa pensano a forcolandia; pensiamo, invece, ad un'Europa unita nella battaglia contro la mafia, contro la camorra, contro il terrorismo, per una collaborazione sul tema dell'immigrazione; pensiamo ad un paese pacifico e di cooperazione. Non siamo tra coloro che pensano o parlano dell'unione sovietica europea, bensì siamo tra coloro che vedono un'Europa che si sviluppa con principi federalisti, che è capace di estendere la sua democrazia e la sua capacità di partecipazione. Pensiamo ad una grande impresa democratica, ad una ripresa democratica.

Tempo fa, in un articolo di Barbara Spinelli sul quotidiano *La Stampa* — articolo a mio parere molto bello — si metteva in evidenza come dietro i discorsi di tanti tra coloro che sostengono la necessità, da parte degli stati nazionali, di riprendersi i propri poteri, vi sia in realtà un deficit di analisi, l'illusione di potersi riprendere poteri che sono già a livello europeo e che invece dobbiamo essere in grado di controllare democraticamente e dei quali dobbiamo riappropriarci, appunto, a livello europeo.

Ecco allora le sfide (dico questo anche per rispondere al bel discorso svolto dall'onorevole Pistelli): la prima sfida è riappropriarci, attraverso tale processo, di una capacità di influenza democratica su ciò che avviene a livello europeo. Ma vi è una seconda sfida: Giscard d'Estaing, nel suo discorso di insediamento, ha detto che tra altri 25 anni il mondo avrà un nuovo soggetto politico a tutto tondo, l'Europa. Ve ne è un gran bisogno negli equilibri mondiali. Ecco allora perché è effettivamente giusto che si cominci a riflettere, da parte italiana, su quale soluzione si debba dare al problema della Presidenza di turno del Consiglio europeo, a quale soluzione si debba dare, così come hanno già fatto ad esempio i tedeschi, ai poteri della Commissione, a quale architettura istituzionale si voglia portare avanti.

Vorrei integrare questo intervento rivolgendomi proprio al Presidente della Camera per rendere nota questa informazione. La Convenzione sta vivendo un periodo di ascolto; è previsto che questo ascolto sia europeo ed è anche previsto che ogni nazione organizzi un ascolto sul piano nazionale. Chi meglio delle Camere è in grado di organizzare questo dato? Credo che proprio le Camere, in quanto costituite dall'insieme dei rappresentanti dei cittadini — lo diceva bene anche l'onorevole Beatrice Magnolfi — debbano essere in grado di organizzare questo momento.

Certamente, voteremo a favore della ratifica del trattato di Nizza molto più volentieri perché — come ha detto l'onorevole Rognoni — questo è, forse, l'ultimo trattato ad essere elaborato con la tecnica

intergovernativa. Il Trattato di Nizza è stato, infatti, elaborato e portato ad una Conferenza intergovernativa nell'ambito di un rapporto fra governi, ma la novità della Convenzione è che, pur redigendo un documento nella Conferenza intergovernativa, esso è la risultante di una strana assemblea costituita dai membri dei Parlamenti nazionali ed europei, dai rappresentanti dei governi e dagli osservatori delle regioni. Tali soggetti, tutti insieme, devono provocare un fatto nuovo, una capacità di riappropriazione di quello che sarà un vero e proprio trattato costituzionale. Ciò è stato ribadito anche nella seduta di insediamento.

Se così è, credo veramente che questo tema debba essere preso molto sul serio dal nostro Parlamento. Vi è una grande possibilità: stavolta si partecipa più di prima, più di quando vi erano solo i governi. Certo, se l'idea di partecipare più di prima viene presa (così come accade oggi) come una specie di corsa al cronometro verso l'obiettivo finale, care colleghe e colleghi, noi non svolgiamo positivamente il nostro ruolo ed il nostro mandato nei confronti degli elettori.

Il voto a favore della ratifica del trattato di Nizza era molto atteso — lo devo dire — nella Convenzione europea. Il fatto di svolgere i lavori della Convenzione, avendo ottemperato alla ratifica dei trattati (voi sapete che vi è ancora un problema irlandese, ma certamente il fatto che l'Italia abbia portato a termine questo punto rende la situazione più forte) è certamente importante.

Vorrei anche dire che, votando per l'Europa, sappiamo di votare per il riformismo. Certamente, speriamo di poter inserire nella Carta costituzionale la Carta dei diritti che già è stata elaborata positivamente; votiamo per un ruolo di pace e di cooperazione dell'Europa nel mondo attraverso un rafforzamento e, contemporaneamente, una democratizzazione delle sue strutture e votiamo per una difesa non statica ma dinamica del nostro modello sociale. A tal proposito, effettivamente, dobbiamo dire che vi è una grande tra-

dizione italiana e lo dico volentieri in quest'aula. Mi riferisco, certo, alla tradizione di De Gasperi, di Spinelli...

ALFREDO BIONDI. Martino!

VALDO SPINI. Tuttavia, siccome non sono stato un uomo di servo encomio mi posso anche permettere di ricordare un altro episodio: il voto del 1985, quando Bettino Craxi era Presidente di turno, che poi aprì la strada per l'Atto unico europeo e determinò un grande salto di qualità verso la costruzione dell'Europa. Questa è storia ed è giusto che sia ricordata.

Allora, colleghi del Governo, vedo con piacere i colleghi con cui in passato ci siamo trovati insieme in tante battaglie europeiste; inviterei, però, gli europeisti del Governo a darsi una mossa e a avere un po' più di grinta. Non è giusto e non è pensabile, infatti, che si possa utilizzare questa specie di teoria delle doppie verità e cioè che si possano dire le cose più inverosimili e poi affermare che si tratta di colore e di carattere: ciò indebolisce l'Europa. Dirò, francamente, che a volte si ricevono richieste di interviste, anche a livello internazionale, e ci si sente chiedere se il fatto che il tale partito abbia detto una determinata cosa significhi che sta uscendo dal Governo. A tali domande si deve rispondere che si tratta di rumore; ma questo non è serio.

Allora, nel momento in cui ci apprestiamo a votare, vorrei rivolgere a tutti un meditato invito a votare con grande sincerità. Chi vota « sì », vota « sì » e chi, invece, parla di « forcolandia » e così via, abbia il coraggio civile di distinguersi e di dissentire. Tuttavia, oggi in quest'aula vi deve essere un mandato chiaro del Parlamento italiano al Governo italiano per proseguire con forza e con coerenza su una politica europeistica che è la sola che può portare al progresso civile e sociale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, parlerò tutto il tempo che mi è assegnato dal regolamento e credo che sarebbe ora di smettere di discutere dei trattati in questo modo dando fiato, poi, alla tromba della retorica, sempre, quando se ne parla fuori da quest'aula.

Noi, per giunta, riteniamo di dover prendere la parola e di dichiarare il nostro voto perché saremo l'unico gruppo ad esprimere un voto contrario alla ratifica di questo Trattato. Se non vi fossero altri motivi, chiedo alle colleghe ed ai colleghi di avere la pazienza sufficiente per ascoltare le uniche ragioni contrarie alla ratifica di questo Trattato.

Parlavo di retorica ed infatti la retorica è tanta, tantissima quando si parla dell'Unione europea, direttamente proporzionale alla pochezza democratica di questa Unione europea, direttamente proporzionale all'insussistenza politica di questa Unione europea. Non sarà aumentando il volume della retorica che si riuscirà a colmare questo deficit democratico e politico.

L'Unione europea oggi è sostanzialmente la Commissione, è costituita dai vertici che si tengono periodicamente. Il Parlamento europeo — lo ha ricordato anche l'onorevole Selva nella sua relazione durante la discussione sulle linee generali — è chiamato in alcuni casi, e non in tutti, a codecidere. Ma chi domina e decide l'ordine del giorno e l'iter da seguire è la Commissione, sono i vertici intergovernativi. Per giunta, l'Unione europea è dominata da qualcuno che sta dietro le quinte.

Vorrei ricordare a qualcuno, se qualcuno vi ha assistito, un episodio: il Presidente della Commissione, l'onorevole Prodi, che rispondeva imbarazzatissimo ad una documentata giornalista che gli contestava il fatto che nelle delibere della Commissione europea firmate da lui erano contenute integralmente le indicazioni che una *lobby* comprendente tutte le principali società multinazionali con sede a Bruxelles aveva elaborato qualche settimana prima che fossero promulgate dalla Commissione. Pagine, pagine, pagine che si sono trasferite direttamente dai consigli di am-

ministrazione di quelle società multinazionali nelle delibere della Commissione europea. Forse è per questo che l'onorevole Prodi, nella veste di Presidente della Commissione, va bene sia all'Ulivo, sia al Polo. Forse è per questo che va bene così anche l'onorevole Monti, forse è per questo che vi è questa adunata (che mi puzza di interessi) che dà vita a quello che voi chiamate un atteggiamento *bipartisan* e che, in realtà, nasconde l'eclissi della politica perché destra e sinistra dovrebbero dar vita, su una vicenda come quella riguardante il futuro dell'Unione europea, a progetti ben distinti e ben alternativi fra di loro.

Noi, colleghe e colleghi, siamo contrari a questo Trattato per la pochezza democratica, perché non si sono fatti passi in avanti sostanziali nel processo di assegnazione al Parlamento di poteri reali e, al contrario, si sono dati ulteriori poteri di fatto alle tecnocrazie che dominano la costruzione dell'Unione europea. Noi siamo contrari perché il sistema che è stato previsto per contrattare — perché di questo si tratta — l'allargamento ai tanti paesi dell'est europeo candidati ha imposto a quei paesi misure draconiane che hanno provocato gravissimi danni sociali a quei paesi: privatizzazioni, delocalizzazioni di industrie italiane in quei paesi, però senza pagare tasse e pagando agli operai ed ai lavoratori di quei paesi stipendi che fanno inorridire (50 euro al mese, 100-120 mila lire al mese). Questi paesi sono cooptati all'interno di un'Unione europea dopo essere stati ridotti sul lastrico e dopo essere stati privati di qualsiasi sovranità, dopo essere stati trattati come vassalli. Non è in questo modo che si può costruire un'Unione europea che possa avere una funzione propria dal punto di vista di una missione propria nel mondo.

Vorrei ricordare che sull'Unione europea e sul processo che accompagna il Trattato di Nizza vi è un giudizio nostro assolutamente negativo, anche sulla Carta dei diritti: una Carta dei diritti che, per fortuna, non è entrata a far parte del Trattato. Vorrei ricordare alle tante col-